

Curiosità archeologiche

(Tav. LXXII)

I.

Il singolare bronzetto, riprodotto alla tav. LXXII, *a*, è stato acquistato nei dintorni di Città di Castello dal Direttore dei Musei di Perugia avv. Umberto Calzoni. Disgraziatamente è assai frammentario e corrosivo alla superficie: manca della parte inferiore delle gambe dal ginocchio e di una delle braccia, della quale conserva la mano poggiata al fianco (alt. m. 0.092).

Questa mostruosa figura richiama quella dantesca degli indovini, *che dalle reni era tornato il volto*, nella quarta bolgia dell'ottavo cerchio (*Inf.*, XX, 13). Il capo, ricoperto dalle spoglie della testa di un animale di razza canina o lupina, ricorda l'*Ἄλδος κυνέη*, il berretto caratteristico del Plutone etrusco (1), che troviamo anche come copricapo dei demoni etruschi infernali, ad esempio nella figurina in bronzo di Charun che serve da *manes* nel kottabos di Montepulciano (2). Una copertura del capo consimile, a spoglia di testa di animale — acconciata come la pelle del leone nemeo nel tipo dell'*Herakles* greco — ricorre del pari in quella curiosa terracotta del Museo di Perugia, ricordata dal Passeri ed illustrata dal Bellucci (3) come rappresentante la figura dell'*Ercole latino* nella concezione primitiva di divinità indigena, tutelare della campagna. Un altro tipo di Ercole con *κυνέη* è quello dell'*Ercole bibax*, caratterizzato dagli attributi della clava e del corno potorio, che troviamo figurato in un bronzetto perugino scoperto a S. Giuliana (4).

La figura mostruosa del nostro bronzetto rappresenta certamente un tipo speciale di divinità italica, che possiamo forse ricercare, fra gli *indigitamenta*, nel novero di quelle divinità tutelari, che fanno capo al dio della guerra. In tale novero rientra ad esempio quel *Rediculus-Tutanus*, di origine umbra, che ha avuto un particolare culto in Roma durante la seconda guerra punica, quando Annibale minacciava alle porte la città (5).

Ben si addirebbe ad un dio di questo tipo la testa rovesciata, giustificata dall'avversità degli eventi, e la spada impugnata come estrema difesa.

Ma, data l'oscura conoscenza nella concezione figurativa delle primitive divinità italiche, che non hanno trovato una corrispondenza tipologica nel mondo religioso greco, dobbiamo andare molto guardinghi, anche con le semplici ipotesi: ci basti per ora aver fissato l'attenzione su questa figura mo-

(1) Cfr. HELBIG in *Ann. Inst.*, 1870, p. 27 e seg.

(2) Cfr. MIANI in *Rend. Lincei*, 1894, p. 268, fig. 2.

(3) Cfr. BELLUCCI in *Augusta Perusia*, 1908; *Guida illustrata alle collezioni del Museo etrusco-romano di Perugia*, p. 99.

(4) Cfr. MINTO in *Not. Scavi*, 1914, p. 136.

(5) Cfr. PETER in ROSCHER, II, 218, 227; PFISTER in FAULY-EROLL-WITT, s. v. *Rediculus*; WISSOWA, *Rel. u. Kult. des Römer*, p. 55.

struosa di demoni, con l'augurio che, in un avvenire non lontano, altri documenti iconografici possano permettere una sicura identificazione del soggetto rappresentato.

II.

Presso Poggio Formica, nella località denominata Valle Bocia, il colono Francesco Macchioni, in un terreno di sua proprietà, ha scoperto, durante l'impianto di una vigna, alla profondità di m. 0,50, in uno strato di terreno assai compatto, un interessante vaso d'impasto (tav. LXXII, b) che fa pensare al residuo del corredo funebre di qualche tomba.

Il vaso in parola, d'impasto bruno a superficie levigata, frammentario nel collo e slabbrato nell'orlo, presenta una forma assai vicina a quel tipo caratteristico di vasi neolitici, denominati a bottiglia, dal corpo emisferico che si restringe poi in un dorso quasi appiattito, dal quale si stacca un largo collo cilindrico con il labbro leggermente sporgente; nel nostro vaso il collo si attacca in posizione eccentrica al corpo e le proporzioni (alt. m. 0,25; diam. m. 0,35) risultano alquanto maggiori rispetto ai noti esemplari di questo tipo, scoperti nella stessa zona di Poggio Formica ed in quelle vicine di Corano (1) e del Pelagone (2).

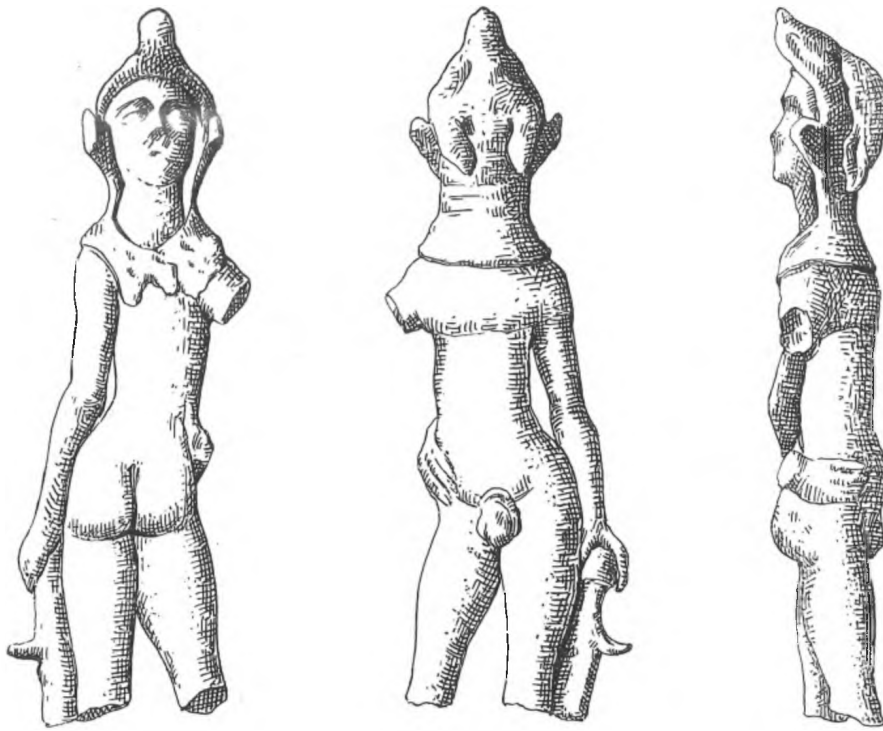
La singolarità del vaso consiste nei segni a cordone rilevato che si scorgono sul dorso. In altri vasi d'impasto, di stazioni neo-eneolitiche, ricorrono dei segni a solcatura ed a graffito, ma quasi sempre come elementi decorativi; nel nostro vaso di Valle Bocia, i segni rilevati — per la loro speciale conformazione — sembrerebbero di carattere grafico piuttosto che di carattere decorativo.

Data la singolarità del documento ci limitiamo per ora a segnalarne puramente l'importanza come curiosità archeologica, nella speranza che ulteriori ricerche, nella zona di Poggio Formica, come in quelle limitrofe di Corano e del Pelagone, nella media Valle della Fiora, possano fornire una più sicura documentazione cronologica di tale prezioso e vetusto cimelio.

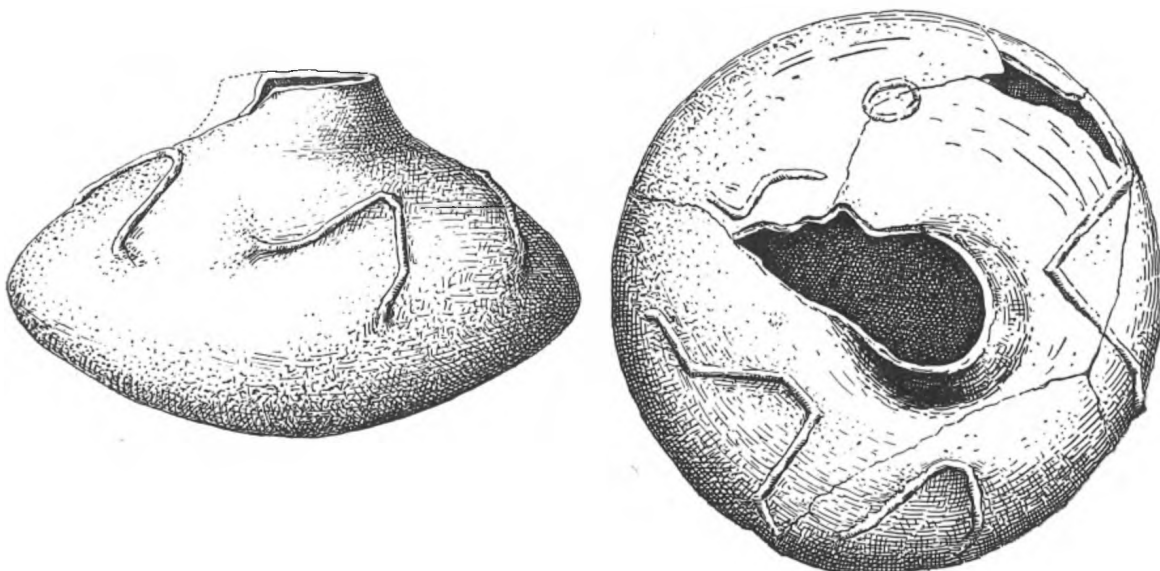
Antonio Minto

(1) Cfr. *B P I*, 1914, p. 53 e seg.; 1915, p. 46 e seg.; *Not. Scavi*, 1919, p. 12, p. 204.

(2) Esempjari inediti della collezione Ciacci di Saturnia.



a) - Bronzetto scoperto nei dintorni di Città di Castello (Perugia)



b) - Vaso d'impasto eneolitico di Poggio Formica (Pitigliano)